

La XXII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto 650 mila laureati di primo e secondo livello – magistrali biennali e magistrali a ciclo unico – dei 76 Atenei italiani oggi aderenti al Consorzio.

Nel 2019 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 71,7% tra i laureati di secondo livello. **Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione** che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 8,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,5 punti per i laureati di secondo livello.

Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservata tra il 2008 e il 2014 (-16,3 punti percentuali nel primo caso; -15,1 punti nel secondo). Inoltre, la rilevazione del 2019 non può darci conto della [caduta verificatasi nei primi mesi del 2020](#). Nonostante le inevitabili criticità vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle performance occupazionali. Più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,8% tra i laureati di primo livello e l'84,4% tra i laureati di secondo livello (87,0% per i laureati magistrali biennali e 78,5% per i magistrali a ciclo unico).

L'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle chance occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, ceteris paribus, la migliore collocazione degli uomini (19,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) **e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord** (per quanto riguarda la residenza, +40,0% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +63,7% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

I laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-11,7%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario.

Il punteggio negli esami esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 14,7% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano. **Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali.** Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 16,3% di probabilità in più di essere occupati, a un anno dal titolo;

L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,1% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione gli studenti-lavoratori hanno almeno il 45,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 9,5% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto

un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,9%).

A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 14,2% tra i laureati di primo livello e al 13,8% tra i laureati di secondo livello. **Rispetto all'indagine del 2014, si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione** di 11,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 9,6 punti per quelli di secondo livello. **Tuttavia, i segnali di miglioramento evidenziati non sono ancora in grado di ricollocare i livelli di disoccupazione al periodo pre-crisi:** tra il 2008 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato di 14,9 punti per i laureati di primo livello e di 13,0 punti per i laureati di secondo livello.

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi susseguitisi negli anni più recenti. A un anno dal titolo: il lavoro autonomo riguarda il 13,8% dei laureati di primo livello occupati e l'11,6% di quelli di secondo livello; il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 25,6% degli occupati di primo livello e il 25,8% di quelli di secondo livello; i laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,7% dei laureati di primo livello e il 33,5% di quelli di secondo livello; gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,9% dei laureati di primo livello e il 15,9% di quelli di secondo livello.

Rispetto all'indagine del 2008 **si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard**, cresciuto di 14,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 12,2 punti tra i laureati di secondo livello. **Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, invece, è diminuito, rispetto al 2008**, di 16,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 5,7 punti tra quelli di secondo livello.

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.210 euro per i laureati di primo livello e a 1.285 euro per i laureati di secondo livello. In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, **rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento:** +16,7% per i laureati di primo livello, +18,4% per quelli di secondo livello. A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.418 euro per i laureati di primo livello e a 1.499 euro per quelli di secondo livello.